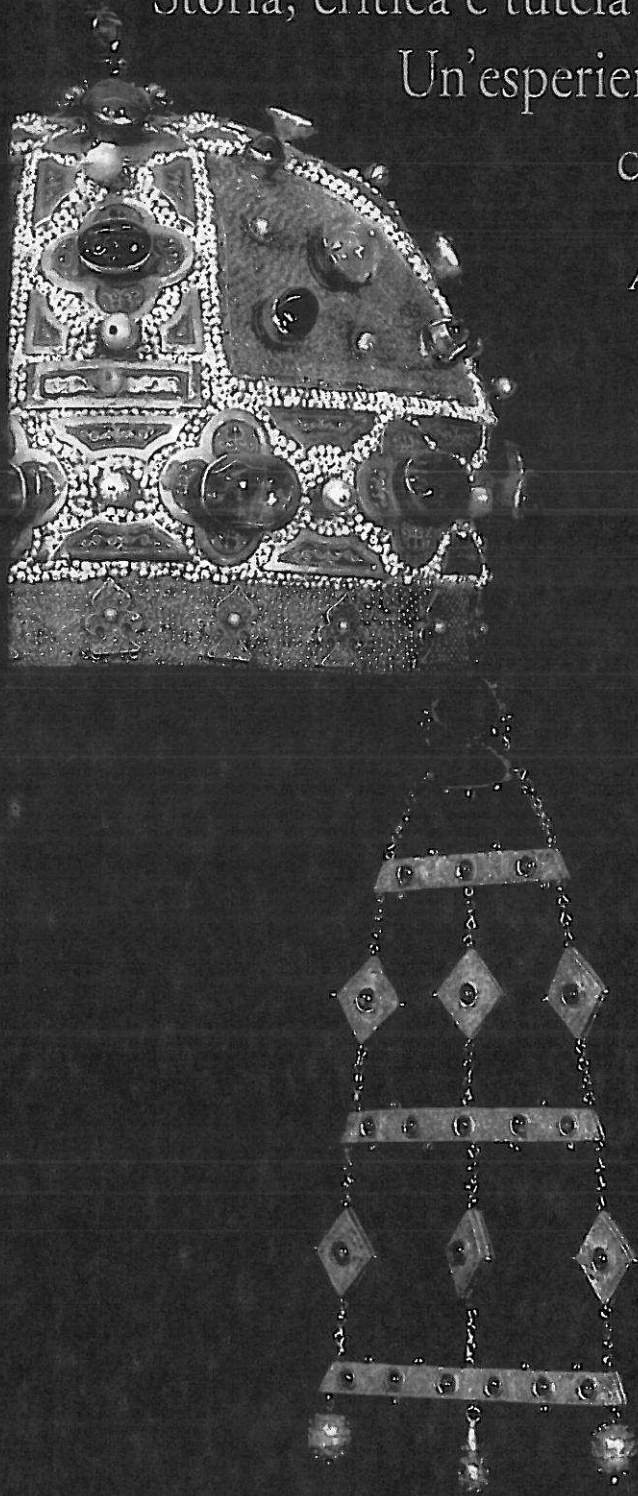


Storia, critica e tutela dell'arte nel Novecento.
Un'esperienza siciliana a confronto
con il dibattito nazionale

*Atti del Convegno Internazionale di Studi
in onore di Maria Accascina*

a cura di
MARIA CONCETTA DI NATALE



Storia, critica e tutela dell'arte nel Novecento.
Un'esperienza siciliana a confronto
con il dibattito nazionale

*Atti del Convegno Internazionale di Studi
in onore di Maria Accascina*

a cura di
MARIA CONCETTA DI NATALE

SALVATORE SCIASCIA EDITORE

Si ringraziano per l'adesione concessa all'iniziativa:

S. Em. R. Cardinale Salvatore De Giorgi, Prof. Giuseppe Silvestri, Prof. Giovanni Ruffino, On. Salvatore Cuffaro, On. Alessandro Pagano, Sen. Antonio D'Alì, Avv. Francesco Musotto, Prof. Tommaso Romano, Dott. Ignazio Sanges, Mons. Giuseppe Randazzo, Don Piero Messana, Dott.ssa Adele Mormino, Dott. Antonino Lumia, Dott. Gaetano Gullo, Prof. Mario D'Onofrio, Prof. Attilio Carapezza.

Si ringraziano sentitamente per la disponibilità ed il supporto offerti:

Dott.ssa Letizia Como, Dott.ssa Dorianna Calajò, Sig.ra Ivana Calajò, Prof.ssa Amalia Collisani, Dott.ssa Maria Antonia Geraci, Prof.ssa Maria Giurlanda, Dott. Gabriele Guccione Alù, Dott. Alberto Monteleone, Dott.ssa Pinola Savalli, Dott.ssa Silvia Valvo Scelfò.

Un ringraziamento per la disponibilità nella realizzazione grafica dei pannelli e degli atti al Dott. Enzo Brai.

Un vivo ringraziamento per l'attiva partecipazione alla famiglia *Morreale Rotolo*.

Un particolare ringraziamento per il prezioso contributo alla realizzazione del convegno e per il sostegno durante la preparazione degli atti al Prof. *Salvatore Fodale*.

Foto, progetto grafico e copertina
Enzo Brai, Palermo

Impaginazione
Aldo Latino e Rosario Notaro

Stampa
Officine Tipografiche Aiello & Provenzano, Bagheria (Palermo)

Copyright © 2007 by Salvatore Sciascia Editore
Corso Umberto I, 111
93100 Caltanissetta
Telefono 0934 21946 - 0934 551509
Fax 0934 551366
E-mail: sciasciaeditore@virgilio.it

Convegno internazionale di studi in onore di Maria Accascina < 2006 ; Palermo >

Storia, critica e tutela dell'arte nel Novecento : un'esperienza siciliana a confronto con il dibattito nazionale : atti del Convegno internazionale di studi in onore di Maria Accascina. /

a cura di Maria Concetta Di Natale - Caltanissetta : Sciascia, 2007

ISBN 978-88-8241-254-8

1. Arte - Sec. 20. - Congressi - 2006. 2. Congressi - Palermo - 2006.

1. Di Natale, Maria Concetta <1951->

709.04 CDD-21

SBN Palo208964

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

STORIA, CRITICA E TUTELA DELL'ARTE NEL NOVECENTO.
UN'ESPERIENZA SICILIANA A CONFRONTO CON IL DIBATTITO NAZIONALE

Convegno internazionale di studi in onore di Maria Accascina
Palermo-Erice · 14-17 giugno 2006

Università degli Studi di Palermo
Facoltà di Lettere e Filosofia
Dipartimento di Studi Storici e Artistici
Dottorato di Ricerca in Storia dell'Arte Medievale Moderna e Contemporanea in Sicilia
Laurea Specialistica in Storia dell'Arte

Presidenza della Regione Siciliana
Assessorato dei Beni Culturali Ambientali e della Pubblica Istruzione della Regione Siciliana
Dipartimento dei Beni Culturali Ambientali e dell'Educazione Permanente della Regione Siciliana
Provincia Regionale di Palermo
Provincia Regionale di Trapani

Seconda Università degli Studi di Napoli · Laurea Specialistica in Storia dell'Arte
Comitato nazionale per le celebrazioni del 150° anniversario della nascita di Adolfo Venturi
Museo Diocesano di Palermo
Archivio Storico Diocesano di Palermo
Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis
Biblioteca Centrale della Regione Siciliana "A. Bombace"
Museo di Erice - MEMS

Azienda Autonoma Provinciale per l'Incremento Turistico, Palermo
Segesta autolinee s.r.l.

Comitato scientifico: Vincenzo Abbate, Gioacchino Barbera, Antonino Buttitta, Maurizio Calvesi, Rosanna Cioffi, Maria Concetta Di Natale, Mario D'Onofrio, Salvatore Fodale, Gaetano Gullo, Simonetta La Barbera, Piero Messina, Giuseppe Randazzo, Giovanni Ruffino, Gianni Carlo Sciolla, Renato Tomasino.

Coordinamento scientifico: Maria Concetta Di Natale

Segreteria scientifica: Rita Vadala

Coordinamento organizzativo: Livia Titi

Segreteria tecnico-amministrativa: Marcella Russo

Saluti inaugurali

- Prof. Giuseppe Silvestri, Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Palermo
On. Salvatore Cuffaro, Presidente della Regione Siciliana
On. Alessandro Pagano, Assessore dei Beni Culturali, Ambientali e della Pubblica Istruzione della Regione Siciliana
Dott. Francesco Musotto, Presidente della Provincia Regionale di Palermo
Dott. Tommaso Romano, Assessore alla Cultura della Provincia Regionale di Palermo
Prof. Giovanni Ruffino, Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Palermo
Prof. Salvatore Fodale, Direttore del Dipartimento di Studi Storici e Artistici dell'Università degli Studi di Palermo
Dott. Antonino Lumia, Dirigente Generale del Dipartimento dei Beni Culturali, Ambientali e dell'Educazione Permanente della Regione Siciliana
Dott. Adele Mormino, Soprintendente dei Beni Culturali ed Ambientali di Palermo
Prof. Mario D'Onofrio, Presidente del Comitato nazionale per le celebrazioni del 150° anniversario della nascita di Adolfo Venturi

Apertura dei lavori

Presiede: Maurizio Calvesi (Università La Sapienza, Roma)

Antonino Buttitta (Università di Palermo), *Introduzione.*

Maria Concetta Di Natale (Università di Palermo), *Maria Accascina storica dell'arte: il metodo, i risultati.*

Gianni Carlo Sciolla (Università di Torino), *La riscoperta delle arti decorative in Italia nella prima metà del Novecento. Brevi considerazioni.*

GIOVEDÌ 15 GIUGNO ORE 9,00
PALERMO, PALAZZO ARCIVESCOVILE

Prima sessione:

La storia dell'arte in Italia e la riscoperta della produzione siciliana

Saluto di S.Em. il Cardinale Salvatore De Giorgi, Arcivescovo Metropolita di Palermo
Introduce Mons. Giuseppe Randazzo, Direttore dell'Ufficio BB.CC. dell'Arcidiocesi di Palermo
Presiede Rosanna Cioffi (Seconda Università di Napoli)

Franco Bernabei (Università di Padova), *La critica d'arte in Italia e il modello linguistico nella prima metà del Novecento.*

Gaia Salvatori (Seconda Università di Napoli), *Fra storia e cronaca: arte contemporanea e critica militante nella stampa periodica degli anni Trenta.*

Alessandro Rovetta (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano), *La storia dell'arte siciliana tra Otto e Novecento. La vetrina di "Rassegna d'arte" e i ripensamenti di Gustavo Frizzoni.*

Stefano Valeri (Università La Sapienza, Roma), *Ortolani, Lavagnino, Mariani, Accascina, Bizio, Arslan. L'eccellenza dell'ultimo magistero venturiano (1925-1931)*.

Antonella Capitanio (Università di Pisa), *Frammenti di dialogo con Adolfo Venturi*.

Simonetta La Barbera (Università di Palermo), *La scultura del Rinascimento negli scritti di Maria Accascina*.

Maurizio Vitella (MEMS Erice), *Il contributo di Maria Accascina alla riscoperta della produzione d'arte decorativa in Sicilia*.

Visita al Museo Diocesano di Palermo

GIOVEDÌ 15 GIUGNO ORE 15,30

PALERMO, FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA, AULA MAGNA

Seconda sessione: Lo studio delle arti decorative (I)

Saluto del Prof. Attilio Carapezza, Vicepreside della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Palermo

Presiede: Gianni Carlo Sciolla (Università di Torino)

Maria Andaloro (Università della Tuscia), *Il sentiero diverso di Maria Accascina*.

Enrico Colle (Università di Bologna), *Le arti decorative italiane nel Settecento e gli studi di Maria Accascina e Giuseppe Morazzoni*.

José Manuel Cruz Valdovinos (Universidad Complutense de Madrid), *Opere conservate e documenti sull'argenteria ed i coralli siciliani in Spagna*.

Paola Venturelli (Università di Como), *Il reliquiario della Santa Croce di San Mauro Castelverde. Smalti e arte orafa milanese in Sicilia*.

Antonino Giuffrida (Università di Palermo), *Appartenere all'Arte: la vita e la morte degli orafi e degli argentieri nella Palermo del XVI secolo*.

Donald Garstang (Londra), *Mischi e tramischi tra Seicento e Settecento*.

Pierfrancesco Palazzotto (Università di Palermo), *Giacomo Serpotta nella letteratura artistica*.

VENERDÌ 16 GIUGNO ORE 10,30

ERICE, SAN GIULIANO

Terza sessione: Lo studio delle arti decorative (II)

Saluto di Don Piero Messana, Direttore dell'Ufficio dei Beni Culturali della Diocesi di Trapani

Presiede: Francesco Abbate (Università di Lecce)

Geneviève Bresc Bautier (Museo del Louvre, Parigi), Henri Bresc (Université Paris X - Nanterre), *Les bijoux à Palerme (XIV^e-XVI^e siècle): les échos du luxe personnel dans les inventaires notariés*.

Dora Liscia Bemporad (Università di Firenze), *Francesco Salviati e altri orafi per una cintura di collezione privata*.

Benedetta Montevecchi (Soprintendenza PSAE delle Marche), *Note su alcune opere trapanesi*

nelle Marche.

Gabriele Barucca (Soprintendenza PSAE delle Marche), *Suppellettili ecclesiastiche siciliane del Seicento nel Museo Civico di Corinaldo (Ancona)*.

Giuseppe Clerici (Università di Roma), *Nuove considerazioni e ipotesi iconologiche su Pietro Vannini*.

Maria Annunziata Lima (Università di Palermo), *Oreficerie del Museo Archeologico Regionale "Antonio Salinas" di Palermo*.

VENERDI 16 GIUGNO ORE 15,30

ERICE, SAN GIOVANNI

Quarta sessione: Gli studi di Maria Accascina

Saluto del Senatore Antonio D'Alì

Presiede: Stefania Mason (Università di Udine)

Teresa Pugliatti (Università di Palermo), *Il frammento e la memoria. Sopravvivenze architettoniche del secolo XVI a Messina e nel messinese*.

Mariny Guttilla (Università di Palermo), *Gli studi pionieristici di Maria Accascina sulla pittura del Settecento. Sviluppi, conferme e qualche novità*.

Eva Di Stefano (Università di Palermo), *Tra le recensioni di Maria Accascina: pitture di guerra al Künstlerhaus di Vienna*.

Giuseppe Rotolo (Università di Palermo), *Tradizione e modernità. Maria Accascina e la cultura architettonica siciliana della prima metà del Novecento*.

Visita al Museo della Chiesa Madre di Erice

SABATO 17 GIUGNO ORE 09,00

PALERMO, BIBLIOTECA CENTRALE DELLA REGIONE SICILIANA «A. BOMBACE»

Quinta sessione: Tutela e valorizzazione del patrimonio culturale in Italia e in Sicilia tra gli anni Venti e gli anni Sessanta del Novecento

Saluto del Dott. Gaetano Gullo, Direttore della Biblioteca Centrale della Regione Siciliana.

Presiede: Franco Bernabei (Università di Padova)

Giulia Aurigemma (Università di Parma), *Maria Accascina tra tutela e architettura*.

Nadia Barrella (Seconda Università di Napoli), *Musei e allestimenti museali in Italia prima e dopo la Seconda Guerra Mondiale*.

Vincenzo Abbate (Galleria Regionale della Sicilia), *Maria Accascina per il Museo di Palermo*.

Gioacchino Barbera (Museo Regionale di Messina), *Una lunga fedeltà: Maria Accascina e il Museo di Messina (1949-1963)*.

Diana Malignaggi (Università di Palermo), *Maria Accascina per la storia dell'arte siciliana*.

Conclusioni

Interventi: Salvatore Anselmo, Isabella Barcellona, Silvano Barraja, Laura Bica, Nicoletta Bonacasa, Ivana Bruno, Francesco Paolo Campione, Vito Chiaromonte, Giampaolo Chillè, Diego Ciccarelli, Roberta Cinà, Tiziana Crivello, Massimo Cucchiara, Antonino Cuccia, Letizia Gaeta, Filippo Gerbino, Marina Giordano, Sergio Intorre, Rosalia Francesca Margiotta, Marcella Marrocco, Francesca Paola Massara, Maria Angela Mazzé, Giuseppina Mazzola, Alessandra Migliorato, Chiara Miosi, Francesca Noto, Massimiliano Rossi, Aldo Rotolo, Luigi Russo, Anna Maria Ruta, Luisa Scalabroni, Lisa Sciortino, Giuseppina Sinagra, Maria Antonietta Spadaro, Giuliana Tomasella, Giovanni Travagliato, Angelo Trimarco, Rita Vadalà, Teresa Viscuso, Angheli Zalapì, Stefania Zuliani.

I Dottorandi del XVIII e XIX ciclo: Carmelo Bajamonte, Ilaria Guccione, Giulia Ingarao, Marina La Barbera, Salvatore Machì, Massimiliano Marafon Pecoraro, Raimondo Mercadante, Antonina Oliveri, Eva Passalacqua, Leonardo Pisciotta, Daniela Pistorino, Francesco Rizzuto.

Giacomo Serpotta nella letteratura artistica

Pierfrancesco Palazzotto

Tra gli innumerevoli interventi di Maria Accascina sotto forma di saggi, monografie, articoli per riviste specializzate e per quotidiani¹, ad oggi è stato possibile rintracciarne uno solo che citasse il nome di Giacomo Serpotta. Il 25 dicembre 1938 la studiosa pubblica sul "Giornale di Sicilia" un articolo dal titolo *Sorrisi di bimbi intorno agli altari*. Con la sua prosa così piana e ricca, che sviluppa il testo scorrendo tumultuosamente ma sempre piacevolmente, prende spunto dai putti di Serpotta per fare un'operazione originale. Descrive vari esempi decorativi dove questi amorini a partire dal barocco hanno una funzione «espressiva e [...] decorativa». Coglie in sostanza ciò che era stato il ruolo di quelli serpottiani e ne estende la lettura, pur evidenziandone i limiti tecnici, all'altra forma d'arte coeva e tipica siciliana, il cosiddetto marmo mischio e tramischio, le cui relazioni e connessioni con lo stucco sono state in anni recenti messe bene in evidenza: «Anche se non fu Giacomo Serpotta a modellarli, anche se furono semplicemente Carlo d'Aprile, Gaspare Serpotta, Orazio Ferraro, o se furono quei marmorari oscuri ma diligentissimi che formavano lo aiuto e la forza negli artisti più celebri, o plasticatori di provincia, incerti e confusi, sempre riuscirono, modellando bimbi, a dare conforto e gioia all'anima di chi entra nell'ombra di una chiesa per pregare l'invisibile Dio glorificato dalla Fede e dall'Arte»². In realtà con questo fugace inserto la studiosa non pone in luce l'artista ma sembra anzi volerne ridurre la portata, a dispetto del fatto che, proprio nel suo periodo di maggiore attività, la fama dello scultore siciliano si fosse già estesa anche oltre i confini isolani, e che venisse allora pubblicata la più corposa monografia documentata ad opera di Filippo Meli (1934). La chiave di lettura di questa eclatante omissione forse risiede proprio nei disarmonici rapporti che ebbe con il sacerdote palermitano. Antonella Capitanio con il suo intervento al convegno ha dato un elemento utilissimo in questo senso. Nel 1936 Meli venne preferito all'Accascina per l'insegnamento di Storia dell'Arte nell'Accademia di Belle Arti di Palermo, e la storica dell'arte vergò una vibrante lettera ad Adolfo Venturi in cui lo definì «l'Abatino malidico»³.

Sembra chiaro che tra i due, eufemisticamente, non vi fossero rapporti idilliaci, forse frutto di precedenti contrasti⁴, ma di certo anche per una metodologia opposta nello studio dei fenomeni storici artistici. Da qui la probabile ritrosia dell'Accascina nell'occuparsi di quello che era l'argomento di maggior successo dell'avversario.

Con il presente intervento è mia intenzione passare in rassegna alcuni dei testi più significativi che nel corso del tempo hanno preso in esame la produzione di Giacomo Serpotta, scegliendoli tra una schiera comunque non particolarmente vasta, almeno fino alla metà del XX secolo; come termine ultimo prenderò in esame proprio il testo di Meli del 1934.

Giacomo Serpotta, come si sa, nasce a Palermo nel 1656 e muore nel 1732, coprendo un notevole arco temporale con una produzione estremamente fitta di cui oggi è visibile solo una parte seppur consistente⁵. La fortuna critica di Serpotta nel corso dei secoli è rimasta sempre

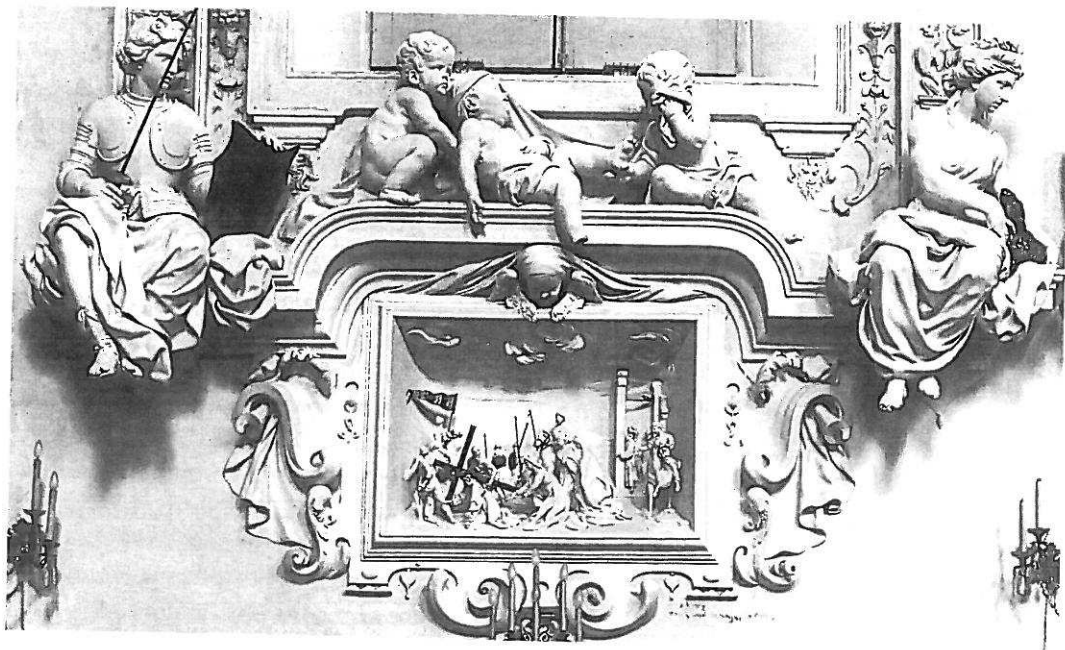


Fig. 1 · Giacomo Serpotta, *Salita al Calvario*, 1690 ca., Palermo, oratorio del SS. Rosario in Santa Cita.

inalterata, anche in periodi di ostracismo nei confronti del gusto barocco, ed anzi spesso la sua figura è stata esaltata in quanto distinta dalla ravvisata tipica “decadenza” del secolo XVII, secondo la concezione dell’Ottocento, mettendone in luce di volta in volta gli aspetti più compatibili al gusto di quel determinato periodo.

Ciò è stato possibile per l’estrema semplicità e complessità degli apparati serpottiani: semplicità di percezione estetica e carica empatica tipicamente barocca, raramente drammatica però, complessità di composizione e relazione fra le parti, che ha sempre stupito ed affascinato anche in rapporto alla universalmente riconosciuta straordinaria maestria. Nei fatti oggi è nota la carica innovativa del maestro palermitano dal punto di vista compositivo, formale e tecnico, nonché la pregnanza didascalica in senso teologico delle sue opere, costruite come un insieme cadenzato da singole parti di rara bellezza per l’epoca a Palermo⁶. Nella letteratura meno recente traspare però solo implicitamente come Serpotta avesse recepito appieno il significato del barocco, proprio per la coralità dell’insieme, superando la mera adesione superficiale e formale di alcuni artisti locali a lui contemporanei o di poco precedenti.

Il primo biografo del Serpotta è un suo contemporaneo palermitano, il canonico erudito Antonino Mongitore (1663-1743), autore di una mole di fondamentali testi manoscritti sulla città di Palermo, databili alla prima metà del XVIII secolo, nonché di una gran quantità di testi a stampa riguardanti devozioni locali⁷. Questi, nelle *Memorie dei pittori, scultori, architetti, artefici in cera siciliani*, conservato alla Biblioteca Comunale di Palermo e dato alle stampe in edizione critica da Elvira Natoli nel 1977, lascia un buono spazio anche al Nostro, esaltandone le doti soprattutto relativamente al disegno delle statue in cui fu «ammirabile» ed ancor di più «nei lavori di piccola mole» in cui fu invece «ammirabilissimo» e con cui stupiva per la «diligentezza». Il Canonico, dunque, mostrando un approccio formale, si sofferma sulle straordinarie qualità tecniche di Serpotta e sull’immissione di caratteri innovativi come i cosiddetti



Fig. 2 · Giacomo Serpotta, *Allegoria dell'Umiltà*, secondo decennio del XVIII secolo, Palermo, oratorio del SS. Rosario in San Domenico.

Sicilia, visita alcune opere e ne fa menzione nel proprio diario dato alle stampe in Italia a cura di G enevieve Bautier Bresc nel 1991¹¹. Il 2 marzo 1792 si reca a visitare l'oratorio di San Lorenzo e ne rimane entusiasta. Per chi conosce la sferzante penna di Dufourny spietato nel descrivere vizi e difetti di Palermo, nonch  nel disprezzare quasi tutto ci  che di barocco egli incontra sulla sua strada, la cosa   di per s  eloquente. Concede a commento dell'oratorio un testo piuttosto lungo, definendolo un'opera del «celebre» Serpotta ed esaltando la «stupefacente bravura» dell'artista nella lavorazione dello stucco¹². Il Dufourny rimane impressionato per molte delle qualit  che ancora oggi riconosciamo a quel monumento, e di Serpotta sottolinea sostanzialmente le doti tecniche, rammaricandosi solo che l'artista non avesse esemplato le statue dalla classicit  come invece, notava, aveva fatto nelle altre modellate per la chiesa delle Stimate, oggi visibili all'oratorio dei Bianchi¹³. Il giudizio appare ingeneroso perch  citazioni classiche sono presenti in molte opere serpottiane come l'oratorio del SS. Rosario in San Domenico o San Lorenzo¹⁴ (fig. 2). Diciamo che ancora non   stato forse esaurientemente affrontato, ed in maniera sistematica, il tema del classico in Giacomo Serpotta, non solo dal punto di vista formale ma anche tipologico, che   certamente anche alla base della sua costante fortuna. Penso al ruolo che, ad esempio, possa avere avuto la colonna trionfale romana nell'elaborazione

“teatrini” (fig. 1). Il Mongitore *ad incipit* del testo sottolinea questo argomento, forse, sia per la incontestabile novit  compositiva, sia per quel gusto fortemente barocco e collezionistico di matrice cinque-seicentesca che esaltava le cosiddette “mirabilia”⁸. Non per nulla una delle pagine pi  estese del medesimo testo, ed esattamente la prima (anche se forse aggiunta per ultima),   destinata a Filippo Planzone, artista siciliano della prima met  del XVII secolo che era espertissimo nei microintagli tanto da spostarsi a Genova, in Toscana ed essere addirittura convocato alla corte pontificia⁹.

Il Mongitore continua affermando che Serpotta visse in cos  alta reputazione da essere chiamato in altre parti del Regno, enumerando le opere a lui note, che vengono in seguito aumentate di numero da Gioacchino Di Marzo che postilla il manoscritto attingendo ad un altro di Lazzaro Di Giovanni¹⁰.

Alla fine del XVIII secolo, a dimostrazione dell'interesse che il maestro stuccatore continuava a riscuotere pure in ambiti critici a lui non congeniali, L on Dufourny (1754-1818), gi  allievo dell'Accademia di Architettura di Parigi, in visita a Palermo tra il 1789 e il 1793, pregno di sollecitazioni e di studi classici, pioniere nell'immissione del gusto neoclassico in

degli altari della chiesa del Carmine (1683-84). L'una celebrazione delle gesta dell'imperatore, le altre come percorso della vittoria di Cristo e della Salvezza dell'uomo.

Anche visitando l'oratorio di Santa Caterina d'Alessandria (5 aprile 1792), che ritiene a ragione opera di Procopio Serpotta, erroneamente chiamandolo con il nome del padre, il Dufourny definisce gli stucchi, e i bassorilievi con le storie della vita della Santa, più aderenti all'antichità rispetto a quelli del padre. Sottolinea anche, evidentemente come segno distintivo di qualità, che lo stuccatore Gaspare Firriolo suo collaboratore nel *Gymnasium* dell'Orto Botanico di Palermo, era genero ed allievo del Serpotta¹⁵. Interessante è anche l'arguzia con cui l'ottimo spirito interpretativo di Dufourny osserva i teatrini con le storie dei santi Lorenzo e Francesco definendoli pitture a rilievo e compiacendosi ancora una volta per la grazia e la perfezione. L'architetto mette a fuoco quello che ora appare in maniera sempre più evidente dallo studio delle sue opere, ovvero il rifarsi del Serpotta a fonti iconografiche bidimensionali piuttosto che scultoree, cioè l'aver attinto a molti dipinti (tratti spesso da incisioni a stampa) da lui resi tridimensionali e da cui potere, probabilmente, ricavare quella nettezza prospettica cui mirava. È noto che da quadri, ovvero dalle rispettive riproduzioni a stampa, sono tratti il *Martirio di San Lorenzo* del medesimo oratorio¹⁶ e molti dei teatrini dell'oratorio di Santa Cita; in particolare la *Natività* è la riproduzione della tavola di Vincenzo da Pavia conservata nella chiesa della Gancia di Palermo¹⁷. Dalla pittura genovese, inoltre, plausibilmente ricava (come traduzione delle opere di Caravaggio e dei fiamminghi) alcuni dei suoi modelli formali naturalistici (ricognoscibili ad esempio nei due giovinetti dell'oratorio del Rosario in Santa Zita), e dal Van Dyck, a mio parere, trae spunto per la superba ed elegante monumentalità, nonché per alcune pose, delle allegorie dell'oratorio del Rosario in San Domenico e della chiesa di Sant'Agostino¹⁸.

Poco tempo prima, nel 1788, anche padre Fedele da San Biagio, nei suoi *Dialoghi familiari sopra la Pittura...*, si era pronunciato con commenti estremamente positivi sul Serpotta, definito «virtuosissimo», apprezzandone l'espressività e la grazia ma stigmatizzando che non si fosse dedicato alla scultura di marmo, cosa di certo negativa considerando la netta divisione, inevitabile per l'epoca, tra arti liberali e quelle poi definite "minori" e giustificata, a suo dire, dalla deperibilità dello stucco¹⁹. Quindi come giudizio finale scrive che le sue opere «vagliano a peso d'oro; ma in riguardo alla materia frangibile non vagliono niente»; per quanto poco prima avesse scritto che «nelle sue opere non si desidera niente di bello, di maggior grazia, di cui deve esser fornito il virtuoso Scultore»²⁰.

A dimostrazione di questo continuo pregiudizio, che durerà ancora per un secolo, è anche il fatto che il critico d'arte ed erudito locale Agostino Gallo citerà Serpotta, nella prima metà del XIX secolo, non nell'ambito della scultura ma nel volume manoscritto sugli architetti. In buona sostanza, pur non contribuendo ad arricchire il panorama critico con notazioni originali, lo inserisce tra i protagonisti di una delle arti liberali, sostenendo che la progettazione del Rosario in San Domenico fosse sua, e dunque lo pone, come molti faranno in seguito, su un piano superiore rispetto al lavoro dell'umile stuccatore²¹.

Praticamente coeva al manoscritto del Gallo è la lettera sulla ceroplasta Anna Fortino che la pittrice palermitana Anna Turrisi Colonna scrive al fratello Nicolò, e che viene pubblicata sulle "Effemeridi Scientifiche e Letterarie per la Sicilia" nel 1838²².

L'occasione di parlare di Serpotta deriva dal tradizionale alunnato che si diceva la Fortino avesse svolto con lo scultore, addirittura rivestendo anche il ruolo di modella per le sue allegorie. Serpotta viene visto alla luce del romanticismo e della formazione neocinquecentesca che informano la pittrice. Così da un lato la Turrisi Colonna rimarca la distinzione fra il periodo in

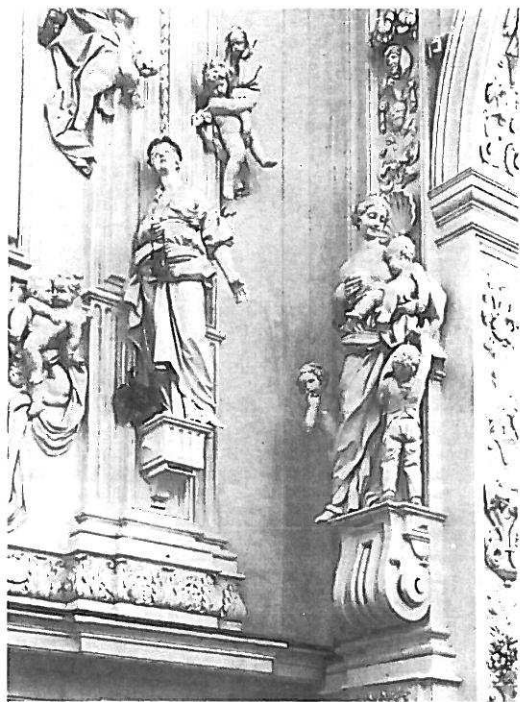


Fig. 3 · Giacomo Serpotta, *Oratorio di San Lorenzo*, 1699-1707 ca., Palermo.

lento di lui»²⁵. Oggi in effetti è innegabile il suo ruolo di modello soprattutto per gli scultori a Palermo. Anche Giudici vuole estraniare il maestro dal periodo corrotto, per merito della propria naturale delicatezza e rettitudine, altrimenti, sempre secondo il pensiero dello studioso, lo scultore avrebbe trascinato l'arte siciliana ancora più velocemente e con più forza dei disprezzati Cortoneschi, Borromineschi, e Bernineschi del resto d'Italia, così come li chiama. Arriva quindi a paragonarlo a Canova, e dice: «Tra tanta furia di azione, tra tanto scontorcimento di membra, tra sì strano inviluppo di panni, che a quell'epoca deturpava le opere de' migliori artisti, chi non faria le più alte meraviglie al riposo, alla grazia, alla maestà, alla delicatezza delle immagini del Siciliano modellatore»²⁶. Da ciò possiamo ricavare, come per la Fortino, quanti spunti corrispondenti al proprio gusto ognuno potesse cogliere nelle opere di Serpotta, e di certo che ruolo possano avere giocato le sue numerose fonti classiche.

Ciononostante si deve anche registrare che, non molti anni prima degli scritti citati e nonostante i riferimenti positivi delle fonti più antiche, nel 1824 in occasione della visita di Maria Luisa di Parma a Palermo viene pubblicata una breve guida dei più rilevanti monumenti della città in cui lo scultore è del tutto assente. Ciò contrasta ancora di più se si considera che all'interno, dove prevale la comprensibile prevalente attenzione per le collezioni classiche dell'Università, o per l'arte del XVI secolo (Gagini e Vincenzo da Pavia) e per i monumenti normanni (a dimostrazione di un clima culturale romantico già in atto), non manca una spiccata attenzione per la pittura del Seicento con note piuttosto lunghe su Pietro Novelli e citazioni per lo Zoppo di Gangi, Van Dyck e Filippo Paladini. Perfino descrivendo l'oratorio del Rosario in San Domenico viene menzionata solo la galleria dei quadri e null'altro²⁷.

Alla metà dell'800 si distingue un altro studioso che approfondisce ulteriormente la figura del

cui l'artista agisce, che ritiene di decadenza, e la sua opera che, «seguendo il vero nei suoi bellissimi modelli di stucco, si allontanava dai vizii predominanti, sì per l'ingegno, e sì perché la scultura siciliana serbava ancora vivi i precetti del sommo Gagini»²³. Dall'altro sottolinea delle statue allegoriche «quell'incantevole atteggiamento del vero, quel respiro che c'inganna talvolta, facendoci stimar vive tante angeliche fisionomie, tante care bellezze che parlano al cuore»²⁴. Diciamo che la Turrisi vuole vedere ciò che più gradisce, tralasciando ciò che, per forza di cose, non può apprezzare (fig. 3). Il riferimento alla realistica e soprattutto al Gagini rimangono però notevoli per l'epoca.

A seguire Paolo Giudici, erudito e conoscitore d'arte, scrive un'appendice per meglio chiarire il senso della pubblicazione della lettera, e ritorna sulla grandezza di Serpotta «Il quale (scrive) nel finire della sua carriera artistica levossi a tanta fama, e cotanto potea coll'opinione, che le Arti dipenderono dal ta-